SANTA MARIA DEL ROSARIO - ASTRA

«E' GOL, E' GOL!»: QUI CHI GIOCA SI FA ANCHE LA RADIOCRONACA

Per chi ci vive, lì nel quartiere, in via Isola e dintorni, dev'essere normale. Anche se non è più come una volta, che il quartiere era un mondo a sé e chi andava in centro diceva «Vado in città».

Ma per chi ci torna, magari dopo vent'anni, varcare il cancello e entrare nel cortile tra le scale del bar e la chiesa è come fiondarsi in una macchina del tempo. Ti sembra di avvertire persino sensazioni fisiche che non avresti mai detto: il solletico quasi impercettibile sotto la pianta dei piedi di tutte le volte che hai attraversato quel cortile con i tacchetti.

Ti manca solo che ti si pari davanti il Gipo a farti la ramanzina. E infatti mercoledì scorso il Gipo è comparso, con la stessa faccia di vent'anni fa, solo che la ramanzina l'ha fatta ai ragazzini che nel campetto con la rete e i canestri si ostinavano a giocare a calcio.

Il Gipo si chiama in realtà Pierluigi Pioli. Per chi ha frequentato l'oratorio della Parrocchia di Santa Maria del Rosario, in via Isola, è una specie di istituzione. Un simbolo, per chi ci crede, di un piccolo mondo che non è rimasto uguale a vent'anni fa solo perché gli oratori sono cambiati. Ma intanto quel piccolo mondo c'è ancora, mentre tanti altri oratori non ci sono più. E questo forse, più di quelli che abitano lì in quartiere, lo capiscono meglio quelli che arrivando da altre parti della città si imbattono quasi per caso nel rito che avresti detto scomparso della festa dello sport da oratorio.

E non si tratta di un oratorio qualsiasi. Perché in tutti i campetti di tutte le chiese d'Italia si è stato uguale a quello di migliaia di altre parrocchie in Italia, era cioè un campo da calcio. E lì sopra, improvvisando le basi e il monte di lancio, sono cresciute generazioni di baseballisti parmigiani.

Anno dopo anno, nella Little League dell'Astra hanno imparato a lanciare e a battere i giocatori che sarebbero diventati famosi con la Bernazzoli e con la Germal e poi pure con la Parmalat. Campioni d'Italia e d'Europa.

la necessità di chinarsi per passare sotto la rete. E poi hanno improvvisato una gara di tiri liberi. Solo che il pallone da calcio nel canestro entrava a fatica, e così un centro diventava un evento davvero da festeggiare con grida e abbracci

Di fianco a loro, dopo un singolare di livello non esaltante, il campo da tennis è rimasto vuoto, con tutti i cartelloni degli sponsor intorno. «Vorremmo farci una palestra per la nostra attività

gioca a calcio, magari a pallavolo e a basket. Ed è naturale che prima o poi alla squadretta del parroco riesca di vincere qualche torneo provinciale. Lì in via Isola no, è tutt'un'altra cosa. Se sali le scale e entri nella sede dell'Astra quello che vedi attaccato al muro dietro al tavolone del consiglio sono gli scudetti. Dieci gagliardetti in rappresentanza di altrettanti titoli italiani vinti tra il 1966 e il 1991, tutti nel baseball, in varie categorie giovanili. Si potrebbe mettere una stella sulla divisa, come la Juve, l'Inter e il Milan. Si potrebbe, ma di fatto non si può, perché il settore baseball nell'Astra non c'è più. I bambini preferiscono il calcio.

E visto che da sempre, fin dal 1948, l'oratorio da offrire ha anche il calcio, il poblema non si pone. Anzi, nel segno della tradizione, il settore calcio, l'unico rimasto, è come sempre in movimento. Ci sono cinque squadre di ragazzini, più la scuola calcio per i più piccoli e la squadra degli amatori. Tutti con la mitica maglietta blucerchiata, come la Sampdoria, perché ai tempi della fondazione a Parma era di gran moda. Ce l'avevano anche i rivali del San Leo. E allora ti sembra normale che il segretario factotum ti accolga e ti parli con uno spiccatissimo accento genovese.

Si chiama Rino Barbarossa e mette subito in chiaro una cosa: «Vivo a Parma da più di vent'anni. E non me lo dica di questa maglia che mi sono trovato. Io sono genoano». E' incredibile l'entusiasmo con cui il signor Rino ti parla dei suoi 160 ragazzini delle varie squadre. Lo capisci subito che è grazie alle persone come lui che va avanti lo sport istituzionalizzato dell'oratorio.

«Grazie a tutti noi — corregge lui —. Tanto merito è del presidente, Carlo Rizzi. E soprattutto del don, don Sergio Sacchi, il parroco che tanto ha fatto per i giovani del quartiere». Ma anche grazie a tutti gli altri dirigenti, agli allenatori: come Nando Amadasi che oltre a guidare una squadretta, insieme alla moglie, Angela Funetta, gestisce il bar e il circolo Anspi, un punto di riferimento per tutti.

C'è solo una specie di nemesi. Per decenni il campetto parrocchiale ropa. Quasi tutti i migliori sono partiti da lì, compreso Giorgio Castelli, senza dubbio il miglior giocatore nato da questa parte dell'Atlantico.

Ebbene, sul finire degli anni '80, quel campetto è stato trasformato in un piccolo diamante da baseball unico nel suo genere, con tanto di terra rossa. E così, dopo che i bambini hanno cominciato a disinnamorarsi del batti e corri, per anni le squadrette blucerchiate hanno giocato a calcio con i terzini impegnati sulla terra rossa tra prima e seconda base.

Da qualche anno i piccoli miti dell'Astra baseball sono custoditi negli armadi. C'è ancora tutto: i coprioreccchie che facevano da caschetti, le prime mazze d'alluminio, compresa quella leggendaria tutta blu più pesante delle altre: secono una leggenda tramandata da generazione a generazione sarebbe stata comprata appositamente per Stefano Galli, il quale già da bimbetto si diceva fosse dotato di forza erculea. In quegli armadi manca solo la tragica divisina grigia con la A nera sul petto indossata da tutti dai primi anni 60 al '79. Tragica in senso fantozziano, perché era di flanella, abrasiva come carta vetrata. E i bimbetti la indossavano nei caldi pomeriggi di luglio. Tante mamme si sono industriate a cucire improvvisate foderine interne.

Proprio in questi ultimi giorni però la terra rossa è stata tolta, e presto il campetto sarà di nuovo tutto verde per i piccoli calciatori come Luca, Emilio e Nicolò, tre aspiranti campioncini della squadra Mini-Esordienti allenata da Alessandro Vicentini. Mercoledì scorso, prima dell'allenamento, i tre correvano per l'oratorio e chiedevano alla signora Angela del bar un pallone in prestito per giocare prima del tempo.

Poi, quando finalmente l'ora è arrivata, tutti in campo con i compagni, tanti con la maglietta rigata del Parma.

Nel campetto da pallavolo e basket, invece dopo che il Gipo ha redarguito i quattordicenni Manuel Desortes e Kristofer Vukaj, sono arrivati i più piccini. Prima hanno giocato un po' a calcio, attenti che non tornasse il Gipo, e con i contropiedi interrotti dall'invernale — spiega Rino, il segretario — ma per ora il comune non ci ha ancora dato il permesso».

Nel cortile intanto quattro ragazzine stavano palleggiando in cerchio con un pallone rossonero. Qualche problema con il bagher, perché la camicetta si sporca, ma insomma, l'importante era non farla cadere.

E poi, finalmente, verso le 17, il clou del programma pomeridiano sul campetto in terra battuta. Prima, fintanto che non c'erano abbastanza giocatori, una breve sfida a «porta romana»: si dice ancora così, ovvero con un solo portiere. Quindi la partitella vera e propria, previo rito della composizione delle squadre. Secondo una tradizione evidentemente ancora in auge, mentre si giocava i protagonisti delle azioni si facevano contemporaneamente la telecronaca.

Gli anni hanno modificato solo i refrain dei telecronisti: «Si affaccia nella metà campo avversaria, salta un avversario, prova, non va». In tutto i protagonisti erano una dozzina, tra i 12 e 15 anni, tutti in scarpe da tennis tranne uno. Calcio da oratorio, si dice, ma non eran pochi quelli con i piedi buoni. I più però ti raccontano che non giocano in squadre vere e proprie. L'hanno fatto, sì, quand'erano più piccoli. Ma adesso ormai sono grandi.

Naturalmente era valido fare la sponda con i muri laterali al campo, e i triangoli riuscivano che era una meraviglia. Dopo un'ora e mezzo anche a quell'età il fiato scarsegga, e allora solo gran lanci da una porta all'altra con le squadre a bivaccare a centrocampo. Ogni tanto qualcuno provava un'azione personale e arrivava facilmente al tiro: «Ed è gol !», urlava.

Poi la palla è rimbalzata nei pressi del cronista imbambolato a guardarsi la partita. Il quale l'ha prontamente restituita a quello con le scarpe non da tennis che senza esitazione ha formulato la sua offerta di ingaggio: «Vuole giocare?».

Chi legge è libero di non crederci, ma è andata proprio così: il ragazzo senza scarpe da tennis, in due parole due aveva riassunto tutto lo spirito dello sport da oratorio.

M. Sal.